

Giorgio Gaber torna in TV (Rete 1) con «Due retrospettive»

# Il filosofo del Giambellino

Dopo otto anni, Giorgio Gaber torna in TV, con quattro puntate registrate per la rete 1 al teatro lirico di Milano fra maggio e giugno durante la serie di concerti che con il titolo «Due retrospettive» Giorgio Gaber ha dato nel capoluogo milanese. Nel corso di queste due retrospettive (ognuna, ovviamente, di due tempi che hanno poi dato vita alle quattro serate televisive), il cantautore (ammesso che questo neologismo gli si adatti ancora) ha riproposto il meglio di quattro suoi precedenti spettacoli.

Gaber, cioè, ha rimescolato le carte per poter presentare il suo materiale secondo una angolazione diversa che tenga conto del passare degli anni, del variare degli umori, del diverso atteggiamento dei giovani, del «riflusso» e così via.

Quindi non riproposta pari pari degli spettacoli che durante questi ultimi nove anni ha portato sui principali palcoscenici italiani, ma qualcosa di nuovo con un materiale «provocatorio più che consolatorio».

La prima retrospettiva andrà in onda lunedì 10 e 17 novembre; la seconda retrospettiva lunedì 24 novembre e 1 dicembre sempre alle 22,30 sulla rete 1.

Nella retrospettiva 1 (intitolata, in TV, «Quasi fatalmente la dolce illusione») sono compresi canzoni e monologhi tratti dagli spettacoli «Far finta di essere sani» (1975), e «Anche per oggi non si vola» (1975).

Nella retrospettiva 2 (intitolata, in TV, «Quasi fatalmente la dolce uguaglianza») sono compresi canzoni e monologhi tratti dagli spettacoli teatrali «Libertà obbligatoria» (1977) e «Polli di allevamento» (1970). Tutti gli spettacoli di Giorgio Gaber sono stati presentati dal «Piccolo teatro» di Milano. I testi sono di Giorgio Gaber e Sandro Luporini, la regia televisiva di Carlo Battistoni.

L'operazione TV è stata condotta in porto dopo lunghe trattative perché Giorgio Gaber ha rifiutato per anni di ripresentarsi in Televisione; a partire dal 1972 (quando si affacciò per l'ultima volta dal piccolo schermo, quale ospite della trasmissione «Il buono ed il cattivo»), intuì che per colloquiare con il pubblico doveva ormai, trovarsi un'altra ribalta: e scelse il palcoscenico.

Attività teatrale Giorgio Gaber ne aveva fatta prima del 1972: il primo esperimento risale addirittura al 1968 quando girò mezza Italia con uno spettacolo impostato su un disco eccellente, «L'asse di equilibrio», ma si trattava pur sempre di una serie di canzoni, una dietro l'altra. Tuttavia il brano che intitolava l'album già sembrava indicare che nella canzonetta Giorgio Gaber ormai ci stava stretto.

Segui, l'anno dopo, una tournée con Mina, occasione che diede modo a Gaber di saggiare meglio le sue possibilità e di collaudare un personaggio, il «signor G.» che ormai stava crescendo sempre di più. Infatti nel «signor G.» (apparso timidamente anche in qualche trasmissione televisiva) Gaber si allontana dal cliché canzonettistico per imboccare la strada di questi ultimi dieci anni. Parlando della tournée con Mina la critica scrisse: «Il signor G. grandi slanci e piccole meschinità, fierezza in privato e compromissione in pubblico, accese passioni a modi noiosi. Il signor G chiede allo spettatore la fatica, insieme gradevole e fastidiosa, delle identificazioni. Rappresenta la gente per bene, è un poco qualunquista, è il vicino di casa, il ragioniere che coltiva i gerani sul balcone, il capoufficio che esibisce la moglie in maxi cappotto, il giovane che legge fotomontaggi».

Fu durante questa tournée che Gaber dichiarò: «Mi avvicino sempre più al teatro vero. Sto preparando un altro signor G., ed ho paura. Forse adesso la gente si aspetta un personaggio autentico, con tutti i contorni. In queste serate con Mina mi sento libero e allegro. Vengono per ascoltare lei, ma intanto ridono con me, un riso un poco storto, non del tutto inutile credo».

Ma se la data di nascita del «Signor G.» risale ufficialmente agli inizi degli anni Sessanta, è curioso ricordare che già dieci anni prima, nel corso di una intervista, Giorgio Gaber quasi innervosito perché non riusciva a dare gli esami all'Università (dopo il diploma di ragioniere si era iscritto alla facoltà di Economia e Commercio) dichiarava: «Vede, sono preoccupato perché mi rendo conto che a trent'anni, a trentacinque, la carriera di un cantante è finita. Perlomeno la carriera di un cantante del mio genere. Mi immagina, a quarant'anni, cantare "Ciao ti dirò"? farei ridere, se non piangere». Ecco perché il fatto di non trovar tempo per dare gli esami alla Bocconi mi dà pensiero. Tra dieci anni, quando la gente non ne vorrà più sapere di me, che cosa farò?».

Le preoccupazioni di Giorgio Gaber erano più che giustificate: le sue matrici musicali erano quelle del rocker, legate quindi ad una moda. Aveva iniziato a can-



tare verso la fine degli anni Cinquanta con gruppi di «svitati» e di appassionati di rock: formò, con Enzo Jannacci, un complesso «I due corsari», entrò a far parte di un gruppo dixieland, i «Rocky mountains», diede vita ai giullari e formò una coppia fissa con un'altra scatenata cantante, Maria Monti, con la quale incise anche diversi dischi fra cui un rock sfrenato, «Birra».

Dal rock, Gaber passò alle canzoni sentimentali (Genevieve, non arrossire) e — dopo una lunga incursione nel repertorio popolare milanese (Porta romana, ad esempio), approdò al filone ironico («Goganga», «Torpedo blu», ecc.) con un curioso «intermezzo»: un disco, intitolato «Sexus et politica», in cui cantava canzoni tratte da testi di autori latini (Orazio, Ovidio, Catone, Giovenale, Propertio, eccetera).

I tempi ormai erano maturi per quella svolta alla quale Gaber pensava fin dal 1960: nacque, con la collaborazione soprattutto di Herbert Pagani, il microsocio

«L'asse di equilibrio», seguito subito dopo da «Il signor G.» personaggio ormai adulto, che si rivolge all'ascoltatore non più soltanto con la complicità di una canzone, ma parla con lui, lo intrattiene, monologa, parla, si sfoga, coinvolge.

Con la nascita del «signor G.» nasce definitivamente un nuovo Giorgio Gaber, il teatrante. Dal «signor G.» in poi tutti gli spettacoli di Gaber (scritti in collaborazione con Sandro Luporini e — per la parte musicale — Giorgio Casellato) nascono, sotto l'egida del «Piccolo teatro» di Milano.

Giorgio Gaber, nome vero: Giorgio Gaberscik, è nato a Milano nel 1939 da una famiglia di origine triestina. Diplomatosi in ragioneria, si iscrive alla Bocconi ma intanto comincia a suonare la chitarra e a frequentare il gruppo dei giovanissimi rockers milanesi: Jannacci, Celentano ed altri che si ritrovano per lo più al «Santa Tecla» ed al «Derby», due locali milanesi molto in auge venti anni or sono.

Il rock ha fatto irruzione in Italia e Gaber ne subisce il fascino: il repertorio di quegli anni comprende «Ciao ti dirò», «Be bop a Lula», «Desidero te», «Tintarella di luna», «Rock della solitudine».

Poi Gaber cambia strada e passa al filone intimista che gli dà notevoli soddisfazioni con «Non arrossire», «Genevieve», eccetera. Avvicinatosi quindi al folklore milanese («Porta romana») diventa una specie di moderno cantore della sua città dalla cui cronaca quotidiana si ispira per canzoni di grande successo come la famosissima «Ballata del Cerutti» e «Trani a gogo».

A partire dal 1961 è attivissimo sul fronte dei festival e negli show televisivi, appare a San Remo negli anni 1961 («Benzina e cerini»), 1964 («Così gentile»), 1966 («Mai, mai, mai Valentina») 1967 («E allora dai»). Prende parte anche ad un festival di Napoli con «A pizza» e, nel 1968, vince il girone folk del cantagiro con «Il Riccardo». Partecipa a «Canzonissima» del 1969 («Com'è bella la città») e 1970 («Il signor G. sul ponte»).

Sempre più frequente la sua presenza sul piccolo schermo dove compare, con spettacoli articolati in più puntate, nel 1962 («Canzoni da mezza sera»), 1963 («Canzoniera minimo»), 1964 («Questo e quello»), 1965 («Le nostre serate»), 1967 («Diamoci del tu»), 1968 («Giochiamo agli anni trenta»).

Al 1968 si può far risalire l'inizio del nuovo corso di Giorgio Gaber che da semplice cantante diventa anche un consumato attore, un vero e proprio mattatore del palcoscenico. I primi passi sono piuttosto cauti: 1968 («Asse di equilibrio») 1969 (tournée con Mina), per diventare sempre più sicuro: 1970 («Il signor G.»), 1971 («Storie vecchie nuove del signor G.»), 1972 («Dialogo tra un impegnato e un non so»), 1973 («Far finta di essere sani»), 1975 («Anche per oggi non si vola»), 1977 («Libertà obbligatoria»), 1978 («Polli di allevamento»). Nel giugno di quest'anno ha tenuto, al «Lirico» di Milano, una nutrita serie di rappresentazioni.

L. G.

Giorgio Gaber torna in TV (Rete 1) con «Due retrospettive»

# Il filosofo del Giambellino

Dopo otto anni, Giorgio Gaber torna in TV, con quattro puntate registrate per la rete 1 al teatro lirico di Milano fra maggio e giugno durante la serie di concerti che con il titolo «Due retrospettive» Giorgio Gaber ha dato nel capoluogo milanese. Nel corso di queste due retrospettive (ognuna, ovviamente, di due tempi che hanno poi dato vita alle quattro serate televisive), il cantautore (ammesso che questo neologismo gli si adatti ancora) ha riproposto il meglio di quattro suoi precedenti spettacoli.

Gaber, cioè, ha rimescolato le carte per poter presentare il suo materiale secondo una angolazione diversa che tenga conto del passare degli anni, del variare degli umori, del diverso atteggiamento dei giovani, del «riflusso» e così via.

Quindi non riproposta pari pari degli spettacoli che durante questi ultimi nove anni ha portato sui principali palcoscenici italiani, ma qualcosa di nuovo con un materiale «provocatorio più che consolatorio».

La prima retrospettiva andrà in onda lunedì 10 e 17 novembre; la seconda retrospettiva lunedì 24 novembre e 1 dicembre sempre alle 22,30 sulla rete 1.

Nella retrospettiva 1 (intitolata, in TV, «Quasi fatalmente la dolce illusione») sono compresi canzoni e monologhi tratti dagli spettacoli «Far finta di essere sani» (1975), e «Anche per oggi non si vola» (1975).

Nella retrospettiva 2 (intitolata, in TV, «Quasi fatalmente la dolce uguaglianza») sono compresi canzoni e monologhi tratti dagli spettacoli teatrali «Libertà obbligatoria» (1977) e «Polli di allevamento» (1970). Tutti gli spettacoli di Giorgio Gaber sono stati presentati dal «Piccolo teatro» di Milano. I testi sono di Giorgio Gaber e Sandro Luporini, la regia televisiva di Carlo Battistoni.

L'operazione TV è stata condotta in porto dopo lunghe trattative perché Giorgio Gaber ha rifiutato per anni di ripresentarsi in Televisione; a partire dal 1972 (quando si affacciò per l'ultima volta dal piccolo schermo, quale ospite della trasmissione «Il buono ed il cattivo»), infatti, che per colloquiare con il pubblico doveva ormai, trovarsi un'altra ribalta e scelse il palcoscenico.

Attività teatrale Giorgio Gaber ne aveva fatta prima del 1972: il primo esperimento risale addirittura al 1968 quando girò mezza Italia con uno spettacolo impostato su un disco eccellente, «L'asse di equilibrio», ma si trattava pur sempre di una serie di canzoni, una dietro l'altra. Tuttavia il brano che intitolava l'album già sembrava indicare che nella canzonetta Giorgio Gaber ormai ci stava stretto.

Segui, l'anno dopo, una tournée con Mina, occasione che diede modo a Gaber di saggiare meglio le sue possibilità e di collaudare un personaggio, il «signor G.» che ormai stava crescendo sempre di più. Infatti nel «signor G.» (apparso timidamente anche in qualche trasmissione televisiva) Gaber si allontana dal cliché canzonettistico per imboccare la strada di questi ultimi dieci anni. Parlando della tournée con Mina la critica scrisse: «Il signor G. grandi slanci e piccole meschinità, fierezza in privato e compromissione in pubblico, accese passioni a modi noiosi. Il signor G. chiede allo spettatore la fatica, insieme gradevole e fastidiosa, delle identificazioni. Rappresenta la gente per bene, è un poco qualunquista, è il vicino di casa, il ragioniere che coltiva i gerani sul balcone, il capoufficio che esibisce la moglie in maxi cappotto, il giovane che legge formezze».

Fu durante questa tournée che Gaber dichiarò: «Mi avvicino sempre più al teatro vero. Sto preparando un altro signor G., ed ho paura. Forse adesso la gente si aspetta un personaggio autentico, con tutti i contorni. In queste serate con Mina mi sento libero e allegro. Vengono per ascoltare lei, ma intanto ridono con me, un riso un poco storto, non del tutto inutile credo».

Ma se la data di nascita del «Signor G.» risale ufficialmente agli inizi degli anni Sessanta, è curioso ricordare che già dieci anni prima, nel corso di una intervista, Giorgio Gaber quasi innervosito perché non riusciva a dare gli esami all'Università (dopo il diploma di ragioniere si era iscritto alla facoltà di Economia e Commercio) dichiarava: «Vede, sono preoccupato perché mi rendo conto che a trent'anni, a trentacinque, la carriera di un cantante è finita. Perlomeno la carriera di un cantante del mio genere. Mi immagina, a quarant'anni, cantare "Ciao ti dirò"? farei ridere, se non piangere. Ecco perché il fatto di non trovar tempo per dare gli esami alla Bocconi mi dà pensiero. Tra dieci anni, quando la gente non ne vorrà più sapere di me, che cosa farò?».

Le preoccupazioni di Giorgio Gaber erano più che giustificate: le sue matrici musicali erano quelle del rocker, legate quindi ad una moda. Aveva iniziato a can-



tare verso la fine degli anni Cinquanta con gruppi di «svitati» e di appassionati di rock: formò, con Enzo Jannacci, un complesso «I due corsari», entrò a far parte di un gruppo dixerland, i «Rocky mountains», diede vita ai giullari e formò una coppia fissa con un'altra scatenata cantante, Maria Monti, con la quale incise anche diversi dischi fra cui un rock sfrenato, «Birra».

Dal rock, Gaber passò alle canzoni sentimentali (Genevieve, non arrossire) e — dopo una lunga incursione nel repertorio popolare milanese (Porta romana, ad esempio), approdò al filone ironico («Goganga», «Torpedo blu», ecc.) con un curioso «intermezzo»: un disco, intitolato «Sexus et politica», in cui cantava canzoni tratte da testi di autori latini (Orazio, Ovidio, Catone, Giovenale, Propertio, eccetera).

I tempi ormai erano maturi per quella svolta alla quale Gaber pensava fin dal 1960: nacque, con la collaborazione soprattutto di Herbert Pagani, il microscolco

«L'asse di equilibrio», seguito subito dopo da «Il signor G.» personaggio ormai adulto, che si rivolge all'ascoltatore non più soltanto con la complicità di una canzone, ma parla con lui, lo intrattiene, monologa, parla, si sfoga, coinvolge.

Con la nascita del «signor G.» nasce definitivamente un nuovo Giorgio Gaber, il teatrante. Dal «signor G.» in poi tutti gli spettacoli di Gaber (scritti in collaborazione con Sandro Luporini e — per la parte musicale — Giorgio Casellato) nascono, sotto l'egida del «Piccolo teatro» di Milano.

Giorgio Gaber, nome vero: Giorgio Gaberscik, è nato a Milano nel 1939 da una famiglia di origine triestina. Diplomatosi in ragioneria, si iscrive alla Bocconi ma intanto comincia a suonare la chitarra e a frequentare il gruppo dei giovanissimi rockers milanesi: Jannacci, Celentano ed altri che si ritrovano per lo più al «Santa Tecla» ed al «Derby», due locali milanesi molto in auge venti anni or sono.

Il rock ha fatto irruzione in Italia e Gaber ne subisce il fascino: il repertorio di quegli anni comprende «Ciao ti dirò», «Be bop a Lula», «Desidero te», «Tintarella di luna», «Rock della solitudine».

Poi Gaber cambia strada e passa al filone intimista che gli dà notevoli soddisfazioni con «Non arrossire», «Genevieve», eccetera. Avvicinatosi quindi al folklore milanese («Porta romana») diventa una specie di moderno cantore della sua città dalla cui cronaca quotidiana si ispira per canzoni di grande successo come la famosissima «Ballata del Cerutti» e «Trani a goro».

A partire dal 1961 è attivissimo sul fronte dei festival e negli show televisivi, appare a San Remo negli anni 1961 («Benzina e cerini»), 1964 («Così gentile»), 1966 («Mai, mai, mai Valentina») 1967 («E allora dai»). Prende parte anche ad un festival di Napoli con «A pizza» e, nel 1968, vince il girone folk del cantagiro con «Il Riccardo». Partecipa a «Canzonissima» del 1969 («Com'è bella la città») e 1970 («Il signor G. sul ponte»).

Sempre più frequente la sua presenza sul piccolo schermo dove compare, con spettacoli articolati in più puntate, nel 1962 («Canzoni da mezza sera»), 1963 («Canzoniere minimo»), 1964 («Questo e quello»), 1965 («Le nostre serate»), 1967 («Diamoci del tu»), 1968 («Giochiamo agli anni trenta»).

Al 1968 si può far risalire l'inizio del nuovo corso di Giorgio Gaber che da semplice cantante diventa anche un consumato attore, un vero e proprio mattatore del palcoscenico. I primi passi sono piuttosto cauti: 1968 («Asse di equilibrio») 1969 (tournée con Mina), per diventare sempre più sicuro: 1970 («Il signor G.»), 1971 («Storie vecchie nuove del signor G.»), 1972 («Diologo tra un impegnato e un non so»), 1973 («Far finta di essere sani»), 1975 («Anche per oggi non si vola»), 1977 («Libertà obbligatoria»), 1978 («Polli di allevamento»). Nel giugno di quest'anno ha tenuto, al «Lirico» di Milano, una nutrita serie di rappresentazioni.

L. G.